

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLVI n. 137 (47-272)

Città del Vaticano

venerdì 17 giugno 2016

Alla Roaco il Papa ricorda che la pace di Cristo bussa alle porte del Medio oriente, dell'India e dell'Ucraina

## Dietro le lacrime e il sangue

E invita circensi e artisti di strada a seminare bellezza e allegria nel mondo

Cristo è «la nostra pace, e bussa alla porta del nostro cuore in Medio Oriente, così come in India o in Ucraina». Lo ha detto Papa Francesco ai partecipanti all'ottantesima sessione plenaria della Riunione delle opere di aiuto per le Chiese orientali (Roaco), ricevuti in udienza giovedì mattina, 16 giugno, nella Sala Clementina.

Ai rappresentanti delle agenzie che aiutano le comunità cristiane orientali il Pontefice ha espresso speciale gratitudine «per lo zelo che mette in portare avanti la missione affidatavi». E rivolgendosi a un pensiero particolare al nuovo custode di Terra Santa e ai frati minori «che da secoli garantiscono il mantenimento dei luoghi santi e dei santuari», ha fatto riferimento ai recenti lavori di restauro in corso a Betlemme, durante i quali, «su una parete della navata, è venuto alla luce un settimo angelo in mosaico che, insieme agli altri sei, forma una sorta di processione verso il luogo che commemora il mistero della nascita del Verbo fatto carne».

Una circostanza che ha spinto Francesco a pensare che «anche il volto delle nostre comunità ecclesiali può essere coperto da "incrostazioni" dovute ai diversi problemi e ai peccati». Eppure, ha affermato, «la vostra opera deve essere sempre guidata dalla certezza che sotto le incrostazioni materiali e morali, anche sotto le lacrime e il sangue provocate dalla guerra, dalla violenza e dalla persecuzione, sotto questo strato che sembra impene-



trabile c'è un volto luminoso come quello dell'angelo del mosaico».

Dopo aver ricordato la colletta straordinaria indetta nell'aprile scorso per l'Ucraina e aver richiamato la necessità di favorire lo spirito di comunione in India e «in ogni parte del mondo dove cattolici latini e orientali vivono fianco a fianco», il Papa ha concluso chiedendo di accompagnarlo con la preghiera nel prossimo viaggio in Armenia.

Subito dopo, nell'Aula Paolo VI, Francesco ha incontrato i rappresentanti della «grande famiglia dello spettacolo viaggiante e popolare» che hanno celebrato il giubileo.

Definendoli «artigiani della festa, della meraviglia, del bello», il Pontefice li ha esortati in particolare a «seminare bellezza e allegria in un mondo a volte cupo e triste». Questo il suo augurio: «Possiate sempre svolgere il vostro lavoro con amore e con cura, fiduciosi che Dio vi accompagna con la sua provvidenza, generosi nelle opere di carità, disponibili ad offrire le risorse e il genio delle vostre arti e delle vostre professioni. E voi non potete immaginare il bene che fate: un bene che si semina».

PAGINA 8

Mosca annuncia la cessazione delle ostilità

## Aleppo cerca di tornare alla normalità



Abitanti di Aleppo tra le macerie causate dai bombardamenti (Reuters)

DAMASCO, 16. La Russia ha annunciato una cessazione delle ostilità di 48 ore ad Aleppo. In tal modo, il Cremlino ha voluto rispondere all'appello del segretario di Stato americano, John Kerry, che ha chiesto di raggiungere «una vera cessazione delle ostilità» in Siria. «Su iniziativa della Russia - si legge in un comunicato del ministero della Difesa di Mosca diffuso ieri a tarda sera - la cessazione delle ostilità è entrata in vigore ad Aleppo per 48 ore a partire da mezzanotte, allo scopo di ridurre il livello di violenza armata e stabilizzare la situazione».

Come detto, la decisione di Mosca è arrivata dopo che, qualche ora prima, da Oslo, Kerry aveva sottolineato come «la cessazione delle ostilità fosse fragile e minacciata» in molte zone del Paese e fosse dunque «cruciale instaurare una vera tregua». La Russia - aveva detto il capo della diplomazia di Washington - «deve capire che la nostra pazienza non è infinita e infatti è molto limitata per quanto riguarda il fatto se Assad debba essere considerato o meno responsabile» di violenze.

Russia e Stati Uniti sono in un profondo disaccordo sul ruolo del presidente Assad. Mentre Washington non riconosce la legittimità del leader siriano, chiedendo che non faccia in alcun modo parte di un futuro Esecutivo, Mosca lo considera invece un alleato fondamentale per far fronte alla minaccia terroristica rappresentata non solo dal cosiddetto Stato islamico (Is), ma anche dal Fronte Al Nusra, più vicino ad Al Qaeda.

La cessazione delle ostilità - come ha sottolineato Kerry - è essen-

ziale soprattutto a causa della drammatica situazione umanitaria in Siria, con migliaia di civili costretti alla fuga a causa dei combattimenti. E questo soprattutto ad Aleppo e nelle regioni settentrionali al confine con la Turchia, dove anche ieri si sono registrati pesanti combattimenti non solo tra governativi leali ad Assad e ribelli, ma anche tra governativi e gruppi di jihadisti legati all'Is. E anche la Turchia, ovviamente, interviene spesso a causa dei continui scontri: ieri almeno dieci jihadisti dell'Is - secondo la stampa - sono stati uccisi da bombardamenti dell'artiglieria turca.

Sul piano umanitario, l'alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha reso noto ieri che degli undici miliardi di dollari annunciati nella conferenza dei Paesi donatori a Londra lo scorso febbraio, ne è stato raccolto finora soltanto un quarto. Serve dunque maggiore impegno per alleviare le sofferenze della popolazione civile. «Penso che gli Stati confinanti con la Siria si sentano lasciati soli», ha detto Amin Awad, rappresentante dell'Unhcr.

E intanto oggi, in un rapporto, una Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite ha definito «un genocidio» le violenze perpetrate dall'Is contro la minoranza dei yazidi. L'Is «sottopone ogni donna, bambino e uomo yazida che cattura a orribili atrocità». Le donne sono trasformate in schiave sessuali, mentre i giovani sono reclutati nelle forze jihadiste. Per non citare poi i «trasferimenti forzati» e le uccisioni in massa.

Ritrovati al confine tra Niger e Algeria i cadaveri di 34 persone tra i quali venti bambini

## Morte nel deserto

NIAMEY, 16. Nuova tragedia dell'immigrazione in Africa. I corpi di 34 migranti, tra i quali si contano venti bambini, sono stati trovati ieri nel deserto del Sahara, vicino al confine tra il Niger e l'Algeria. Stavano cercando di raggiungere l'Algeria e di qui l'Europa.

A darne notizia è stato il ministro dell'Interno nigerino, Bazoum Mohammed, spiegando che i migranti sono presumibilmente morti

di sete e di fatica dopo essere stati abbandonati da trafficanti di esseri umani vicino ad Assamakka, località alla frontiera tra Niger e Algeria. «Il decesso risale a circa una settimana fa, tra il 6 e il 12 giugno», ha spiegato il ministro. Degli adulti - ha precisato - «non erano donne e cinque uomini; molto probabilmente sono morti di sete». Solo due corpi sono stati identificati finora: si tratta di una coppia di nigeriani, entrambi di 26 anni.

Non è la prima volta, purtroppo, che casi come questo si verificano in territorio africano: gruppi di migranti che cercano di fuggire dalla miseria e dalla guerra tentano la traversata del deserto a bordo di fatiscenti veicoli, dopo aver pagato traffici senza scrupoli. L'epilogo è quasi sempre lo stesso: i trafficanti abbandonano - a causa di un'avarità del veicolo o per altri motivi - i migranti in mezzo al deserto, senza acqua né cibo, sotto il sole cocente, e senza alcuna possibilità di contattare qualcuno per chiedere aiuto.

Secondo l'Organizzazione mondiale per le migrazioni (Oim), il Niger è una delle principali rotte migratorie verso l'Unione europea e in particolare verso l'Italia. Lo scorso anno circa 120.000 persone hanno attraversato l'arida regione di Agadez, nel nord del Paese, per raggiungere il Mediterraneo centrale. Sono oltre settemila - secondo i dati di Niamey - i migranti nigerini che si trovano irregolarmente in Algeria; circa la metà sono donne e bambini.

In una conferenza all'inizio di maggio, il ministro degli Esteri del Niger, Ibrahim Yacoubou, aveva dichiarato che al suo Governo servirebbe almeno un miliardo di euro per lottare contro i trafficanti di esseri umani. «Il Niger - ha detto Ya-

coubou - ha bisogno di un miliardo di euro; abbiamo sollecitato l'aiuto dell'Unione europea, e, in particolare, della Francia e della Germania. Vogliamo proteggere la migrazione legale contro l'immigrazione clandestina». Il Niger è uno dei Paesi meno sviluppati del mondo. Oltre al problema dell'immigrazione, in questi ultimi anni ha dovuto fronteggiare la sempre crescente minaccia del fondamentalismo islamico. Si sono

infatti registrati diversi attentati e colpi di mano da parte sia dei miliziani nigeriani di Boko Haram, sia del Mujwa, una fazione separatista di Al Qaeda nel Maghreb islamico. Di recente la Commissione Ue ha presentato un pacchetto di iniziative per risolvere alla radice il problema del traffico di esseri umani soprattutto in Africa. Il piano prevede un totale di otto miliardi di investimenti per incrementare i controlli.

## L'Europa di fronte alla crisi dei migranti



PAGINA 4 E 5

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Augustine Kasujja, Arcivescovo titolare di Cesarea di Numidia, Nunzio Apostolico in Nigeria; Osservatore Permanente della Santa Sede presso la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Principessa Esmeralda del Belgio.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Alberto Leoncini Bartoli, Ambasciatore del Sovrano Militare Ordine di Malta, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale

dell'Arcidiocesi di Tijuana (Messico), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Rafael Romo Muñoz, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

### Provista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Tijuana (Messico) Sua Eccellenza Monsignor Francisco Moreno Barrón, finora Vescovo di Tlaxcala.

### Nomina

di Vescovo Ausiliare Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Lione (Francia) il Reverendo Emmanuel Gobillard, fino a ora Rettore della Cattedrale di Le Puy-en-Velay (Francia), assegnandogli la sede vescovile di Carpentras.

## Sulla Brexit confronto sempre più serrato

LONDRA, 16. «Dobbiamo ringraziare gli immigrati europei». Queste le ultime parole con le quali il premier britannico, David Cameron, ha rilanciato la campagna contro la Brexit, l'eventuale uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea. A circa una settimana dal referendum, il premier è intervenuto ieri alla Camera dei Comuni, esaltando il contributo dei milioni di cittadini europei senza i quali il Paese «non avrebbe la stessa vitalità economica». Questo mentre diverse istituzioni internazionali mettono in rilievo le pesanti ricadute economiche di una Brexit. L'ultimo allarme, dopo quello della Fed e dell'Fmi, è giunto questa mattina dalla Banca centrale europea (Bce). In una nota l'istituto ha sottolineato che «i rischi al ribasso sono ancora connessi al referendum sulla permanenza del Regno Unito in Europa».

E che il clima in vista del 23 giugno sia «rovente» lo ha confermato anche la «battaglia» navale che ieri si è svolta sul Tamigi. Ad affrontarsi, tra musiche, balli e slogan, due equipaggi di «pirati»: i leavers guidati dal leader euroscettico Nigel Farage, e i remainers della popstar Bob Geldof.

A Greta

## Primo passo di una missione storica

HVACHTINE DESTIVELLE A PAGINA 6

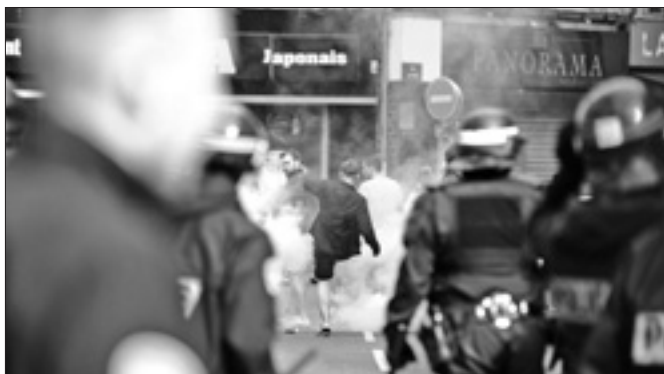
## Centinaia di jihadisti pronti a colpire in Europa

BRUXELLES, 16. Centinaia di jihadisti in marcia dalla Siria verso l'Europa sono pronti a colpire. Belgio e Francia sono già nel mirino, con il pericolo di attentati «imminenti». Questo l'allarme lanciato ieri dal premier francese, Manuel Valls, secondo il quale la minaccia terroristica durerà ancora molti anni. Una generazione addirittura: «Altri innocenti perderanno la vita».

Il giorno dopo l'assassinio di due poliziotti da parte di un simpaticante jihadista e mentre la violenza dei manifestanti contro la riforma del lavoro sale ancora di livello, la Francia resta in apnea. I belgi hanno emesso una nota di allerta che - secondo i media - sarebbe effettivamente stata ricevuta a Parigi da funzionari dei servizi segreti. Come ha annunciato il presidente François Hollande, da giorni la Francia è già al massimo livello di allerta. Il Belgio, nonostante l'avvertimento, non prevede analogo misura. I francesi, si apprende, stanno esaminando l'attendibilità delle informazioni e si mantengono prudenti sul suo contenuto: «Sappiamo che c'è una minaccia molto forte - la nostra vigilanza è permanente».

I comandi sarebbero due, uno diretto in Belgio, l'altro in Francia. Entrambi - dice la nota belga - sarebbero partiti dalla Siria una decina di giorni fa e sarebbero diretti in Europa attraverso Turchia e Grecia. Il portavoce del Governo francese, Stéphanie Le Foll, ha ammesso che «ci sono dei combattenti che tornano», ma l'ha interpretato anche come una conseguenza «dell'arretramento dell'Is».

E intanto questa mattina il coordinatore europeo antiterrorismo, Gilles de Kerchove, parlando alla sessione plenaria del Comitato delle regioni dell'Unione europea, ha detto: «Si prevede che entro un anno il cosiddetto Stato islamico (Is) in Siria e Iraq sia del tutto distrutto» grazie alla coalizione internazionale a guida statunitense: «I fighters europei torneranno nell'Unione europea. Dobbiamo essere pronti a gestirli». Il coordinatore ha messo anche in guardia rispetto alle organizzazioni che tentano di reclutare.



La polizia cerca di disperdere gruppi di hooligan a Lille (Afp)

Gli europei di calcio diventano campi di battaglia

## Ancora hooligan a Lille

PARIGI, 16. Ancora una volta, invece di assistere a una festa dello sport con gli europei di calcio, si deve registrare una situazione molto diversa: città che diventano campo di battaglia. Esplosioni, scontri e tafferugli sono avvenuti ieri a Lille, segnata dalla furia degli hooligan.

L'ultimatum con minaccia di espulsione della nazionale russa in caso di nuovi incidenti non ha rappresentato un freno perché al termine della gara tra Russia e Slovacchia, ampiamente indicata con il bollino rosso, la città francese è stata di nuovo oggetto di gravi disordini. A fine giornata si contano 36 uomini arrestati e 16 feriti con la tensione alle stelle anche sull'asse diplomatico Mosca-Parigi: il Cremlino infatti non ha gradito l'arresto dei tifosi russi e ha convocato l'ambasciatore francese a Mosca.

Già due giorni Lille fa aveva assistito agli incidenti tra tifosi inglesi, di passaggio in città verso Lens, che dista una quarantina di chilometri, dove oggi si gioca Inghilterra-Gales: scontri che avevano portato a sette arresti. Dopo il match il copione si ripete: sono state avvertite esplosioni in Place des Reigneux, dove c'è stato un fitto lancio di bottiglie e numerose auto sono state danneggiate dagli ultrà russi. Circa 200 tifosi inglesi hanno iniziato a intonare cori di scherno sempre nei pressi della stazione contro i russi e la polizia è dovuta intervenire operando nuovi arresti.

E la prefettura delle Bouches-du-Rhône, la regione di Marsiglia, ha annunciato di aver firmato ordini di

espulsione dalla Francia per 20 hooligan russi, fermati martedì all'uscita del loro hotel a Mandelieu-la-Napoule, presso Cannes.

Nella Francia ancora alle prese con la minaccia terroristica scoppia dunque l'incidente diplomatico tra Cremlino ed Eliseo. La Russia protesta sostenendo di non essere stata informata dell'operazione di polizia che ha portato al fermo di alcuni

bus di tifosi. Il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, pur definendo «inammissibile» il comportamento di alcuni tifosi russi, ha definito «inaccettabile» il fermo a cui è stato sottoposto il bus con a bordo i tifosi nei pressi di Nizza. Il portavoce di Putin, Dmitri Peskov, dice di augurarsi che l'Uefa sia equa nel giudicare tutti i gruppi responsabili delle violenze.

Obama a Orlando per rendere omaggio alle vittime della strage

## Oltre la violenza

WASHINGTON, 16. Si recherà oggi a Orlando, in Florida, per rendere omaggio alle vittime di un terribile quanto insensato atto di violenza e per rilanciare la battaglia contro le «armi facili». Il presidente Barack Obama sarà sul luogo della strage ed esprimerà «la sua solidarietà a tutta la comunità locale» come recita un comunicato della Casa Bianca. Nella notte tra sabato e domenica scorsi, un killer (poi identificato come Omar Miq Sadiq Mateen) ha fatto irruzione nel locale Pulse, frequentato soprattutto da omosessuali, uccidendo 49 persone e ferendone oltre cinquanta. Il killer è stato ucciso. Al momento, sono 25 i sopravvissuti alla strage che restano ancora in ospedale. Di questi, sei restano in condizioni critiche. Intanto le autorità statunitensi non hanno ancora accertato possibili legami fra Mateen e gruppi jihadisti internazionali, come ha detto il presidente della commissione intelligence del Senato, il repubblicano Richard Burr, ieri, al termine di un briefing con i rappresentanti dell'Amministrazione Obama.



Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama (Ansa)

## Dopo i disordini nelle manifestazioni contro la riforma del lavoro Hollande minaccia di non autorizzare i cortei



Le vetrine dell'ospedale pediatrico Necker danneggiate dagli estremisti (Afp)

PARIGI, 16. Tensione sempre più alta sulla riforma del lavoro in Francia. All'indomani dei violenti scontri al corteo di Parigi contro la riforma, il presidente francese, François Hollande, ha affermato che non verranno più concesse autorizzazioni a manifestare se la tutela «dei beni e delle persone non sarà

garantita». Hollande ha condannato l'assalto di un gruppo di dimostranti contro l'ospedale pediatrico parigino Necker: «È la prima volta che un ospedale è l'obiettivo dei casseurs». È un attacco vandalo contro un luogo di solidarietà, che discredita tutti quelli che ne sono all'origine».

## Allarme incendi nel Mezzogiorno italiano

ROMA, 16. Allarme incendi nel Mezzogiorno italiano. L'autostrada a20 Palermo-Messina, tra gli svincoli di Buonfornello a Castelbuono, è stata chiusa oggi in entrambe le carreggiate a causa dei vasti incendi che stanno devastando aree di terreno, costruzioni e anche alberghi. La zona più interessata dalle fiamme, alimentate soprattutto da un forte vento di scirocco, è quella compresa tra Lascari e Cefalù, in provincia di Palermo. Vigili del fuoco, forestali e volontari della protezione civile hanno lavorato tutta la notte per cercare di arginare i fuochi. A Lascari sono state evacuate le scuole, alcune abitazioni e una casa di riposo. Tensione anche a Cefalù, dove stanno bruciando molte aree di macchia mediterranea. Gli altri comuni colpiti sono Bisacquino, Terrasini e Gratteri. La protezione civile regionale ha emesso nelle ultime ore un avviso «per rischio incendi e ondate di calore per temperature elevate e condizioni meteorologiche che possono avere effetti negativi sulla salute della popolazione».

## Quattrocento arresti nello Stato di Sucre Venezuela nel caos

CARACAS, 16. Nuovi saccheggi e violenze si sono verificati ieri in Venezuela, dove la crisi economica e la scarsità di beni colpiscono duramente la popolazione. A Cumaná gli assalti ai negozi e ai supermercati si sono conclusi ieri con 400 arresti e sei feriti, ha fatto sapere in conferenza stampa Luis Acuña, governatore dello Stato di Sucre. L'opposizione denuncia due morti e 25 feriti causati dalla polizia, ma Acuña ha spiegato che i decessi «non hanno nulla a che vedere con gli assalti ai negozi». Intanto altri tentativi di saccheggio sono avvenuti a Puerto La Cruz, dove la polizia è intervenuta e ha arrestato otto persone. Nelle ultime settimane ci sono stati tre morti in Venezuela a causa delle proteste contro la scarsità di beni alimentari: le principali violenze sono avvenute a Caracas, nella regione di Tachira, e a Cariaco, nello Stato di Sucre.

Prosegue, nel frattempo, lo scontro politico tra il Governo del presidente Nicolás Maduro e l'opposizione che controlla il Parlamento e che sta cercando di indire un referendum sulla destituzione di Maduro. Di recente il Consiglio nazionale elettorale (Cne) ha annullato la

validità di 605.727 firme per il referendum, tra cui quella dell'ex candidato alle presidenziali antichavista Henrique Capriles. Ora i venezuelani disporranno di due settimane per confermare o meno il loro consenso. Coloro che vogliono ritirare la loro firma possono già farlo presso gli uffici del Cne. Mentre nella settimana dal 20 al 24 giugno la stessa possibilità sarà data solo a chi intende confermare la propria firma. Concluso tale procedimento, il Cne avrà a disposizione venti giorni per la revisione di tutti i dati raccolti e quindi ammettere o meno la richiesta di indire il referendum. Secondo Maduro, «oltre il trenta per cento delle firme consegnate al Cne sono illegali e presentano difetti». L'opposizione accusa Lucena e le autorità del Cne di ritardare e ostacolare deliberatamente l'iter per la convocazione del referendum, e questo - sostengono - per evitare che il voto possa avvenire nel 2016. Se la votazione avvenisse nel 2017, in caso di vittoria del «sì» solo il mandato di Maduro sarebbe revocato, mentre il suo Governo continuerebbe in carica fino al 2018, senza le elezioni anticipate.

## Un nuovo scandalo sconcerta l'Argentina

BUENOS AIRES, 16. Un nuovo scandalo legato alla corruzione suscita indignazione in Argentina. José López, viceministro dei Lavori pubblici durante i Governi di Néstor Kirchner e Cristina Fernández, è stato arrestato in flagranza di reato all'alba di ieri mentre tentava maldestramente di nascondere circa nove milioni di dollari in contanti e gioielli custoditi in sette borse, gettandole nel giardino del convento di Nuestra Señora del Rosario de Fátima, nelle vicinanze della capitale. López è stato fermato per presunto riciclaggio di denaro, presunto arricchimento illecito e trasporto illegale di un'arma da fuoco. Mentre nel paese si susseguono le dichiarazioni di condanna e le prese di distanza, l'ex esponente governativo è stato oggi trasferito in tribunale sotto strettissima sorveglianza della polizia. Come riportano le agenzie di stampa, i suoi legali hanno invocato l'infirmità mentale. Attualmente López occupa un seggio nel parlamento regionale del Mercosur.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinotto  
 vice direttore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione  
 Città del Vaticano  
 oroscopo@ossrom.va  
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinotto  
 vice direttore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408  
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 8366, 06 698 84449  
 fax 06 698 83972  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Edizione L'Osservatore Romano  
 don Sergio Pellini S.D.B.  
 direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
 Europa: € 400; € 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 420; € 665  
 America Nord, Oceania: € 200; € 340  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, 06 698 99483  
 fax 06 698 83974, 06 698 83868  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Communication Pubblicitaria  
 Ileana Rana, direttore generale  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30221309, fax 02 30221214  
 segreteria@systemcom.it/bole@ossrom.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese



Devastazioni dopo recenti scontri nella città libica di Sirte (Ap)

Tobruk discute sulla fiducia ad Al Sarraj

## Respinta a Sirte controffensiva dell'Is

TRIPOLI, 16. Le forze leali al Governo di unità nazionale libico del premier designato, Fayez Al Sarraj, hanno respinto una controffensiva lanciata dal cosiddetto Stato islamico (Is) a Sirte. Lo rendono noto in un comunicato le forze governative, spiegando che l'Is ha attaccato con carri armati, colpi di mortaio e cecchini. È stato un attacco massiccio. Cinque i soldati lealisti rimasti uccisi negli scontri e 37 quelli feriti.

È dalla metà di maggio che è in corso un'offensiva militare partita dalle forze alleate del Governo di unità nazionale – in particolare le milizie di Misurata – per liberare dall'Is la città di Sirte, roccaforte del gruppo jihadista a 450 chilometri a est di Tripoli. L'avanzata, che ha portato alla riconquista del porto e dell'aeroporto di Sirte, ha però subito una battuta d'arresto la scorsa settimana dopo aver raggiunto la zona settentrionale e centrale della città, dove l'Is controlla l'area residenziale. Dall'inizio dell'operazione sono 145 i lealisti uccisi e 500 quelli feriti, secondo fonti mediche ufficiali.

È intanto, il Parlamento libico di Tobruk «ha fissato per lunedì la convocazione di una seduta consultiva informale per risolvere le divergenze tra i suoi membri». È quanto afferma la deputata Seham Sergwia, precisando che nella seduta di lunedì «saranno esaminati i punti di vista dei membri che intendono dare la fiducia al Governo di consenso nazionale e della minoranza che vi si oppone». Infatti «fino a oggi non è stato affrontato l'argomento della fiducia al Governo di unità nazionale, né è stata fissata la seduta per votarla», precisa Sergwia. Quanto alla cancellazione dell'ultima seduta del Parlamento, la deputata ha spiegato che la decisione è stata presa alla luce delle «ripetute assenze dei deputati, questione che sarà discussa in occasione della prossima seduta».

Nel frattempo, si sono registrati nella notte manifestazioni di protesta e blocchi stradali in diverse vie di Tripoli, da parte dei cittadini esasperati dai continui blackout elettrici che si sono registrati negli ultimi giorni nella capitale. La corrente elettrica è mancata per almeno venti ore. Secondo quanto riferiscono i media locali, i blocchi stradali sono

stati effettuati dando alle fiamme capannoni delle auto. Sono state poi chiuse le strade principali delle zone di Ghout a Shal, Qarqash e del quartiere Al Andalus. Le proteste sono arrivate fino alla periferia. Il problema riguarda anche altre città della Tripolitania come Zlitan, Khoms, Al Zawia, Zuwara, Sebrata e Zintan.

New Delhi sigla intese commerciali con la Costa d'Avorio

## Se l'Africa parla hindi

ABIDJAN, 16. Sbarca nella capitale della Costa d'Avorio la EximBank of India, banca specializzata nei finanziamenti delle attività all'estero: il via libera arriva dall'accordo firmato ad Abidjan, nel palazzo presidenziale, tra Yaduvendra Mathur, direttore generale della banca indiana, e il ministro degli Esteri ivoriano, Albert Mabri Toikeuse.

Questo accordo nel settore bancario-finanziario è il primo e il più vasto tra quelli siglati in occasione della visita di 48 ore del presidente indiano, Pranab Mukherjee, che è stato ospite del suo omologo ivoriano, Alassane Ouattara, e un suo discorso è stato ritrasmesso alla televisione nazionale.

Al centro della visita il rafforzamento della cooperazione commerciale tra i due Paesi, concretizzato con la firma di una serie di accordi bilaterali in vari settori dell'economia. Gli ultimi accordi tra Abidjan e New Delhi – che hanno allacciato rapporti diplomatici 50 anni fa – risalgono al 1993 e al 2006. Nel quartiere degli affari di Plateau ieri si è svolto, presso la sede della Confederazione generale delle imprese (Cegci), un Forum economico avorio-indiano per mettere in contatto le due realtà imprenditoriali. Il settore privato dovrebbe essere il canale attraverso il quale promuovere gli investi-

menti indiani nel Paese del cacao e in altre Nazioni africane.

Ad Abidjan sono per esempio già in circolazione gli autobus del costruttore automobilistico indiano Tata. Dal 2009 al 2015 gli scambi commerciali tra Costa d'Avorio e India sono già passati da meno di 500 milioni di euro a oltre 1,2 miliardi di euro.

PECHINO, 16. La Cina, l'unico alleato rimasto al regime nordcoreano, prende le distanze dal leader Kim Jong Un. Pechino ha deciso di vietare l'export di tecnologia "dual use" (civile ma utilizzabile anche per scopi militari) che potrebbe essere impiegata per la costruzione di armi chimiche e, in particolare, gli or-

digni nucleari con cui Pyongyang ha ripetutamente sfidato il mondo.

Tra i beni di cui da oggi sarà proibita l'esportazione anche i magnetici, leghe di alluminio ad alta resistenza e sistemi laser. La decisione fa seguito all'irrituale voto cinese al Consiglio di sicurezza dell'Onu (dove Pechino si era finora astenuta

o aveva votato contro) a favore della risoluzione 2270 approvata a marzo che introdusse nuove sanzioni dopo il lancio – in violazioni di altre sanzioni del Palazzo di vetro – di un missile balistico intercontinentale e di un esperimento nucleare.

I rapporti tra il presidente cinese, Xi Jinping, e il leader nordcoreano, Kim Jong Un non sono dei migliori. Quest'ultimo non ha mai visitato la Cina da quando Xi è stato eletto così come il presidente cinese non è mai stato a Pyongyang. Invitato alla grande parata per la celebrazione il 3 settembre 2015 dei settant'anni dalla vittoria della seconda guerra mondiale, Kim Jong Un non andò perché voleva gli fosse riservato il posto accanto a Xi e anche perché il presidente cinese aveva ospitato il presidente della Corea del Sud, la signora Park Geun Hye.

Tra i conflitti su scala locale che seguono la seconda guerra mondiale quello di Corea, scoppiato il 25 giugno 1950 con l'invasione nordcoreana della Corea del Sud, fu tra i più sanguinosi. Al termine della guerra nel 1953, Seoul e Pyongyang non hanno mai firmato un trattato di pace ma soltanto un armistizio e più volte nel corso degli anni Kim Jong Un, come il padre Jim Jong Il, ha provocato la Corea del Sud fermandosi solo a un passo dalla scoppio di un nuovo conflitto.

## Tragico incidente stradale in India

NUOVA DELHI, 16. Nuovo tragico incidente stradale in India, dove la scorsa notte un autobus è finito fuori strada e precipitato in un burrone uccidendo 30 passeggeri. La scagurata è avvenuta a Sonapur, nella provincia di Jaintia Hills, nello Stato di Meghalaya. «Trenta passeggeri sono morti sul posto. Abbiamo salvato cinque persone. Sono in condizioni critiche», ha detto il capo della polizia del distretto Lethindra Sangma. La gola è profonda più di 150 metri e le operazioni di soccorso sono state difficili. Secondo i dati del Governo indiano 146.000 persone sono morte in incidenti stradali nel 2015, ossia 400 al giorno. L'alto tasso di incidenti stradali mortali in India è in gran parte dovuta a strade dissestate, veicoli molto vecchi o guida negligente.

Nonostante gli sforzi diplomatici per porre fine al conflitto

## Combattimenti nello Yemen

SANA'A, 16. Non conosce tregua la violenza nello Yemen. Nelle ultime 24 ore sono morte almeno 48 persone negli scontri scoppiati in varie zone del Paese, come hanno reso noto fonti della sicurezza yemenita. Oltre sessanta il numero dei feriti. I combattimenti hanno interessato soprattutto Taiz, Shabwa, Jawf e la provincia di Marib.

Da tempo lo Yemen è dilaniato dal conflitto tra i ribelli hutì e le forze del Governo del presidente Abd Rabbo Mansour Hadi, internazionalmente riconosciuto, che ha il sostegno di una coalizione guidata dall'Arabia Saudita. Nel caos politico e sociale, gruppi fondamentalisti come Al Qaeda nella penisola arabica e il cosiddetto Stato islamico (Is) hanno allargato la loro influenza soprattutto nella parte meridionale del Paese.

Intanto – come rende noto oggi con un tweet il principe ereditario Sheikh Mohammed bin Zayed Al Nahyan – gli Emirati Arabi Uniti hanno annunciato la fine delle operazioni in Yemen per le proprie truppe. Abu Dhabi ha tuttavia assicurato che le forze resteranno sul territorio yemenita per le abituali operazioni di antiterrorismo. Era

stato in realtà il ministro di Stato per gli Affari Esteri degli Emirati Arabi Uniti, Anwar Gargash, a pronunciare in precedenza un discorso nel quale annunciava la fine della guerra in Yemen per le forze emiratine. Gli Emirati Arabi Uniti sono stati tra i membri più attivi di un intervento nello Yemen a guida saudita che ha avuto inizio più di un

anno fa con l'obiettivo di contrastare l'offensiva degli hutì – sostenuti dalle forze dell'ex presidente Abdullah Saleh – che avevano conquistato gran parte del territorio.

Sul fronte diplomatico, persiste la diffidenza dopo otto settimane di colloqui di pace tra le parti nel Kuwait sotto la mediazione dell'inviato speciale dell'Onu per lo Yemen,

Ismail Ould Cheikh Ahmed. Secondo fonti diplomatiche e giornalistiche, «fare concessioni» da parte dei protagonisti in conflitto è il tema dominante del mediatore delle Nazioni Unite che tenta di trovare un compromesso per mettere fine a questa sanguinosa guerra che ha provocato più di 6.400 morti e oltre 30.000 feriti.



Forze lealiste che difendono la città di Taiz, assediata dai ribelli hutì (Ap)

Decisione in linea con la risoluzione del Consiglio di sicurezza

## Pechino vieta l'export di tecnologia nucleare verso Pyongyang

PECHINO, 16. La Cina, l'unico alleato rimasto al regime nordcoreano, prende le distanze dal leader Kim Jong Un. Pechino ha deciso di vietare l'export di tecnologia "dual use" (civile ma utilizzabile anche per scopi militari) che potrebbe essere impiegata per la costruzione di armi chimiche e, in particolare, gli or-

digni nucleari con cui Pyongyang ha ripetutamente sfidato il mondo.

Tra i beni di cui da oggi sarà proibita l'esportazione anche i magnetici, leghe di alluminio ad alta resistenza e sistemi laser. La decisione fa seguito all'irrituale voto cinese al Consiglio di sicurezza dell'Onu (dove Pechino si era finora astenuta

o aveva votato contro) a favore della risoluzione 2270 approvata a marzo che introdusse nuove sanzioni dopo il lancio – in violazioni di altre sanzioni del Palazzo di vetro – di un missile balistico intercontinentale e di un esperimento nucleare.

I rapporti tra il presidente cinese, Xi Jinping, e il leader nordcoreano, Kim Jong Un non sono dei migliori. Quest'ultimo non ha mai visitato la Cina da quando Xi è stato eletto così come il presidente cinese non è mai stato a Pyongyang. Invitato alla grande parata per la celebrazione il 3 settembre 2015 dei settant'anni dalla vittoria della seconda guerra mondiale, Kim Jong Un non andò perché voleva gli fosse riservato il posto accanto a Xi e anche perché il presidente cinese aveva ospitato il presidente della Corea del Sud, la signora Park Geun Hye.

Tra i conflitti su scala locale che seguono la seconda guerra mondiale quello di Corea, scoppiato il 25 giugno 1950 con l'invasione nordcoreana della Corea del Sud, fu tra i più sanguinosi. Al termine della guerra nel 1953, Seoul e Pyongyang non hanno mai firmato un trattato di pace ma soltanto un armistizio e più volte nel corso degli anni Kim Jong Un, come il padre Jim Jong Il, ha provocato la Corea del Sud fermandosi solo a un passo dalla scoppio di un nuovo conflitto.

Uccisi 3500 miliziani nelle aree tribali

## Impegno pakistano contro i talebani

ISLAMABAD, 16. Circa 3500 miliziani sono stati uccisi dalle forze di sicurezza pakistane durante lo svolgimento dell'operazione Zarb-e-Azb, lanciata due anni fa e diretta prevalentemente contro i talebani del Tehrik-e-taliban Pakistan (Ttp) nei territori tribali del nord-ovest al confine con l'Afghanistan.

In una conferenza stampa tenuta ieri a Rawalpindi, il direttore generale dell'ufficio stampa dell'esercito (Ispr), generale Asim Saleem Bajwa, ha ricordato che inizialmente questa operazione riguardava il Waziristan settentrionale, ma che con il passare del tempo si è estesa ad altri territori tribali. «Abbiamo bonificato – ha

detto – 4304 chilometri quadrati di territorio delle aree tribali, con l'uccisione di 3500 miliziani e la distruzione di 992 nascondigli, e con la perdita di 490 soldati».

Durante questo periodo, indicano i media pakistani, un milione di persone che vivevano nella regione hanno dovuto abbandonare le loro case e trasferirsi altrove, mentre il loro ritorno a casa si sta svolgendo con tempi molto lenti.

Nel frattempo, le autorità di frontiera di Afghanistan e Pakistan hanno raggiunto ieri un nuovo cessate il fuoco, dopo quello di lunedì che era stato ripetutamente violato, al punto di passaggio di Torkham, dove in molteplici scontri a fuoco da sabato sono morte sei persone, di cui quattro appartenenti alle forze di sicurezza e altre 30 sono rimaste ferite.

Secondo fonti pakistane locali, «le autorità dei due Paesi hanno tenuto una riunione al termine della quale hanno issato bandiere bianche nei rispettivi accampamenti». Dopo la conferma dell'entrata in vigore della nuova tregua, si è infine appreso, i pakistani hanno ripreso la costruzione di un check-point sul loro lato della frontiera che all'inizio era stato contestato dall'Afghanistan.

Infine, da segnalare che il vice capo della polizia della provincia meridionale afghana di Helmand è morto ieri in ospedale dieci giorni dopo essere stato gravemente ferito in un attentato nel distretto di Marjah. Lo conferma l'agenzia di stampa Pajhwok. Il capo della polizia provinciale, generale Aqa Noor Kintoz, ha reso noto che la vittima, generale Jilani Kharoti, stava partecipando a una difficile operazione per sottrarre ai talebani il controllo della principale via di comunicazione.



Soldato pakistano nelle aree tribali (Ap)

## Individuato il relitto dell'aereo Egyptair precipitato

IL CAIRO, 16. I relitti della carlinga dell'aereo Egyptair, precipitato nel mar Mediterraneo il 19 maggio scorso, sono stati localizzati «in più punti». L'annuncio è stato dato dalla commissione d'inchiesta egiziana. L'aereo si era inabissato tra Creta e la costa settentrionale dell'Egitto con 66 persone a bordo, dopo esser improvvisamente scomparso dai radar.

Un mezzo navale della società francese, Deep Ocean Search, che partecipa alle operazioni di ricerca, la John Lethbridge, ha localizzato «numerosi siti» in cui si trovano i relitti della cabina, si legge nel comunicato. Il team di ricercatori a bordo vuole adesso definire la mappa della distribuzione dei detriti, aggiunge la nota. Il mezzo navale, dotato di un robot subacqueo in grado di localizzare e recuperare le scelerate nere in profondità, è arrivato il 10 giugno nella zona per unirsi alle ricerche, a cir-

ca 290 chilometri dalla costa egiziana. La commissione d'inchiesta egiziana ha avvertito lunedì scorso che le due scelerate nere cessarono di emettere i loro «ping» il 24 giugno. Un mezzo della Marina francese, il Laplace, ha avvertito il primo giugno il segnale di una di loro.

Al momento della scomparsa dai radar l'Airbus 320 – in volo da Parigi al Cairo – aveva percorso sedici chilometri all'interno delle acque territoriali del Paese di destinazione. La visibilità era ottima, il velivolo aveva solo dodici anni ed era perfettamente funzionante. In più, il pilota aveva migliaia di ore di esperienza di volo e non aveva segnalato nessun problema durante il viaggio.

La possibilità di un errore umano sarebbe quindi ridotta al minimo. Ma gli inquirenti non escludono nessuna pista, dall'incidente all'attentato terroristico.



Dopo il sì del patriarcato serbo dieci le Chiese ortodosse presenti al concilio di Creta

## Primo passo di una missione storica

da Chania  
HYACINTHE DESTIVELLE

Il Santo e grande concilio della Chiesa ortodossa dunque si terrà. Il patriarca ecumenico Bartolomeo, giunto il 15 giugno all'Accademia ortodossa di Creta, a Kolymbari, vicino a Chania, ha espresso la propria «gioia di svolgere la nostra missione storica», una «missione sacra». Facendo riferimento alla recente decisione di varie Chiese autocefale di non partecipare, Bartolomeo ha sottolineato che «la responsabilità di questa decisione ricade sulle Chiese stesse e sui loro primate poiché, cinque mesi fa, alla sinassi dei primate ortodossi a Ginevra, abbiamo preso la decisione, e abbiamo apposto le nostre firme, di venire a Creta a giugno».

Si tratta, per chi nutre l'idea di questo concilio fin da quando è stato eletto al trono ecumenico nel 1963, di «realizzare questa visione perseguita per molti anni, e che sta a cuore a tutte le nostre Chiese, di dichiarare e di proclamare l'unità della nostra Chiesa ortodossa, e di esaminare e di giungere a una risoluzione comune dei problemi che preoccupano il mondo ortodosso». Le Chiese assenti - ha aggiunto il patriarca - sono ancora in tempo per riconsiderare la loro posizione, «anche all'ultimo momento, per onorare la loro firma e venire a Creta».

I ritiri successivi, in questi ultimi giorni, di quattro patriarcati

ortodossi - di Bulgaria il 1° giugno, di Antiochia il 6, di Georgia il 10, a cui si è aggiunto il 13 quello di Mosca - non hanno dunque minato la determinazione del patriarca Bartolomeo di convocare il concilio nel luogo e nel momento stabiliti, dal 19 al 26 giugno, conformemente alla decisione presa quasi all'unanimità - non è stata sottoscritta dal patriarca di Antiochia - dalla sinassi dei primate nel gennaio 2016. Delle quattordici Chiese ortodosse, dieci parteciperanno dunque al Santo e grande concilio, la cui dimensione panortodossa è stata però indebolita: i patriarcati di Costantinopoli, di Alessandria, di Gerusalemme, di Serbia, di Romania, come pure le Chiese autocefale di Cipro, di Grecia, di Polonia, di Albania, di Cechia e Slovacchia.

Il patriarcato di Serbia, che il 6 giugno in una lettera al patriarca ecumenico aveva espresso le sue «difficoltà» a prendere parte al concilio, ha infine dichiarato, con un comunicato del suo santo sinodo del 15 giugno, che, «consapevole della grandezza e dell'importanza del concilio», desidera «apportarvi il suo contributo». Ma ha posto un certo numero di condizioni alla sua partecipazione. In primo luogo, «esige che i problemi e le questioni sollevati non solo dalla Chiesa ortodossa serba ma anche da tutte le altre santissime Chiese che hanno annullato la loro partecipazione al concilio vengano discussi in questo concilio».

Alla luce delle condizioni poste dal patriarcato serbo per la sua partecipazione al concilio, una soluzione alla delicata situazione creata dall'assenza di varie Chiese potrebbe essere quella di considerare la riunione di Creta, che durerà solo una settimana, come una prima sessione del Santo e grande concilio. Questo scagionamento nel tempo, che corrisponde tra l'altro all'auspicio del patriarca Daniele di Romania di convocare simili assemblee conci-

liose. In secondo luogo, ritiene, conformemente al messaggio dell'assemblea episcopale serba del 25 maggio, che il concilio «debba durare fino a quando tutte le questioni non saranno state affrontate» e, invece, non debba essere «ostaggio dei regolamenti redatti e stabiliti previamente».

In terzo luogo, sottolinea che «solo se si giungerà a un pieno consenso il concilio potrà essere considerato come Santo e grande». Infine auspica che la riunione «sia l'inizio di un processo conciliare».

Al contrario - avverte il patriarcato serbo - se le Chiese presenti al concilio «continuano a pensare che le Chiese assenti lavorino senza validi motivi il lavoro del concilio e si rifiutano di prendere in considerazione le varie questioni, i problemi e le divergenze», allora i rappresentanti della Chiesa serba «saranno purtroppo costretti a lasciare il concilio», unendosi così alle Chiese assenti.

La riunione delle condizioni poste dal patriarcato serbo per la sua partecipazione al concilio, una soluzione alla delicata situazione creata dall'assenza di varie Chiese potrebbe essere quella di considerare la riunione di Creta, che durerà solo una settimana, come una prima sessione del Santo e grande concilio. Questo scagionamento nel tempo, che corrisponde tra l'altro all'auspicio del patriarca Daniele di Romania di convocare simili assemblee conci-

liari a scadenze regolari, sembrerebbe giustificato alla luce dei decenni di preparazione. Aiuterebbe il concilio a dotarsi di una propria agenda e faciliterebbe la soluzione dei problemi che hanno spinto alcune Chiese a ritirarsi, permettendo così al Santo e grande concilio di divenire realmente panortodosso. A tal fine sarà chiaramente importante che le decisioni prese dal concilio vengano formulate in modo tale da poter essere adottate anche dalle Chiese assenti.

Il 17 sarà un giorno importante. Di fatto, dopo l'arrivo del patriarca ecumenico il 15 e poi degli altri primate il 16, il 17 si terrà una sinassi dei primate che durerà tutta la giornata. Questa «piccola sinassi» era stata decisa da quella precedente del gennaio 2016 a Ginevra, con il fine di esaminare l'agenda del concilio e lavorare al messaggio finale che sarà sottoposto all'assemblea conciliare. La riunione sarà indubbiamente determinante, prima della celebrazione, da parte dei primate, della divina liturgia domenica 19 nella cattedrale di San Mena a Iraklion, e l'apertura del concilio lunedì 20 all'Accademia ortodossa di Creta. E in questi giorni in cui il mondo ortodosso celebra la Pentecoste, la Chiesa cattolica non può che unirsi fraternamente alla sua preghiera, invocando lo Spirito santo sul concilio e su tutte le Chiese ortodosse.



Per la riunione della Federazione luterana mondiale

## A Wittenberg pellegrini ecumenici

WITTENBERG. 16. Un pellegrinaggio ecumenico a Wittenberg, luogo emblematico della riforma protestante, ha costituito il significativo prologo della riunione del consiglio della Federazione luterana mondiale (Flm) in svolgimento fino al 21 giugno proprio nella città di Lutero. Si tratta, come è noto, dell'ultima sessione dell'organo direttivo della Flm prima dell'assemblea generale e soprattutto della celebrazione centrale del cinquecentenario della Riforma protestante, che si terranno entrambe a Windhoek, in Namibia, dal 10 al 16 maggio 2017.

Dopo un momento di preghiera in una chiesa della cittadina di Coswig, circa duecento pellegrini, provenienti da quasi quaranta Paesi, hanno intrapreso il cammino verso Wittenberg. Alla partenza i pellegrini sono stati salutati, tra gli altri, dal presidente della Flm, il vescovo Mumb A. Younan, e dal vescovo ausiliare dell'arcidiocesi cattolica di Faderborn, Hubert Berenbrinker. Nel corso del loro cammino verso Wittenberg i pellegrini hanno avuto modo di affrontare il tema centrale dell'anniversario della Riforma protestante - «Liberati dalla grazia di

Dio» - declinato secondo tre aspetti ritenuti irrinunciabili: diritti umani, cura del creato, salvezza divina. Argomenti affrontati tutti anche in chiave ecumenica. Non a caso al pellegrinaggio - riferisce il sito in rete della Flm - si sono uniti anche numerosi rappresentanti ecumenici, tra cui il cardinale presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Kurt Koch, e il segretario generale del World Council of Churches, Olav Fykse Tveit.

A Wittenberg ha avuto poi inizio la riunione del consiglio della Flm, aperta con un momento di preghiera presieduto da Gerhard Ulrich, il vescovo presidente del comitato tedesco della federazione luterana, alla quale ha preso parte anche il presidente della Germania, Joachim Gauck. Ulrich ha parlato del «miracolo della rivoluzione pacifica» del 1989, che poi ha portato all'unità tedesca. Auspicando che analoghi «miracoli di umanità» siano possibili anche di fronte alle principali emergenze del momento: la fuga dei rifugiati e la persecuzione dei cristiani.

Visita del segretario del Wcc in Sud Africa

## Verità e riconciliazione

CITTA' DEL CAPO. 16. Il 16 giugno 1976 Soweto, una delle zone residenziali più popolate del Sud Africa, situata vicino a Johannesburg, fu teatro di scontri che causarono centinaia di morti e portarono moltissime persone ad abbandonare il Paese. Una pacifica manifestazione di studenti neri, che si opponeva alla politica scolastica della minoranza bianca, si trasformò in una carneficina. «Quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario. Una data - ha ricordato il segretario generale del World Council of Churches, Olav Fykse Tveit, durante la sua visita in Sud Africa - che segna la data d'inizio della fine dell'apartheid». Con le prime elezioni democratiche del 27 aprile 1994 e l'elezione alla presidenza di Nelson Mandela venne approvata una nuova Costituzione che sancì l'esclusione di qualsiasi discriminazione basata sulla razza.

Un pellegrinaggio dalla Madibane High School fino all'Orlando stadium di Soweto ha visto la partecipazione di centinaia di studenti che hanno ricordato e reso omaggio a quanti hanno lottato per la libertà e la democrazia nel Paese. «Il Sud Africa - ha aggiunto Fykse Tveit - osa compiere nuovi passi verso la giustizia, il perdono e la riconciliazione. A Soweto, abbiamo cantato, pregato e pianto insieme. Abbiamo ascoltato parole imploranti perdono, abbiamo visto stringere la mano in segno di pace, perdono e riconciliazione nelle comunità, abbiamo sentito chiedere la fine delle dis-

guaglianze, della povertà e della corruzione».

Prima di Soweto, il segretario generale del Wcc ha incontrato a Città del Capo, l'arcivescovo emerito Desmond Tutu, già primate della Comunione anglicana in Sud Africa durante l'apartheid e vincitore del premio Nobel per la pace nel 1984, e ha visitato la cella dove fu detenuto per 27 anni Nelson Mandela.

Fykse Tveit e Tutu hanno discusso numerosi temi, tra cui la situazione in Sud Africa in vista delle elezioni amministrative, il suo ruolo nel continente africano e le questioni aperte in Medio Oriente. Inoltre, i due leader religiosi hanno affrontato la situazione dei rifugiati. Trecentomila persone provenienti da altri Paesi africani cercano qui rifugio, alimentando la xenofobia in alcuni strati della popolazione.

Lo scorso aprile, 74 persone sono morte in un'ondata crescente di violenza contro gli immigrati. A poco meno di tre anni dalla morte di Mandela, lo spirito «ubuntu» (fratellanza) sembra essersi perso e sulla «nazione arcobaleno» si addensano nuvole. «Ci hanno dato riparo quando ne avevamo bisogno durante la nostra lotta» - ha detto Tutu a Fykse Tveit - facendo riferimento all'epoca in cui diversi Paesi africani accolsero gli esuli dal Sud Africa durante l'apartheid. «Senza il sostegno della famiglia ecumenica internazionale - ha aggiunto l'arcivescovo anglicano - non avremmo mai vinto quella lotta».

Dal Ghana appello dei leader cristiani a fermare l'ondata migratoria

## Giovani futuro dell'Africa

ACCRA. 16. «Invitiamo con forza i governi africani a fare tutto quello che possono per creare un ambiente politico e socio-economico favorevole e opportunità di lavoro per la nostra sempre più numerosa gioventù disoccupata». È il passaggio centrale dell'appello contenuto nel comunicato congiunto della Conferenza episcopale del Ghana e del Christian Council of Ghana diffuso al termine del loro incontro convocato nei giorni scorsi ad Accra per fare il

dell'Africa subsahariana. Di qui l'invito pressante rivolto ai governi, non solo quello del Ghana, dunque, ma anche a quelli dell'intero continente perché sappiano, con coraggio e lungimiranza, creare le condizioni per frenare questa emorragia di risorse umane che rischia di svuotare di contenuti il futuro dell'Africa. Come pure un appello la Conferenza episcopale del Ghana e il Christian Council of Ghana lo hanno indirizzato direttamente alle giovani

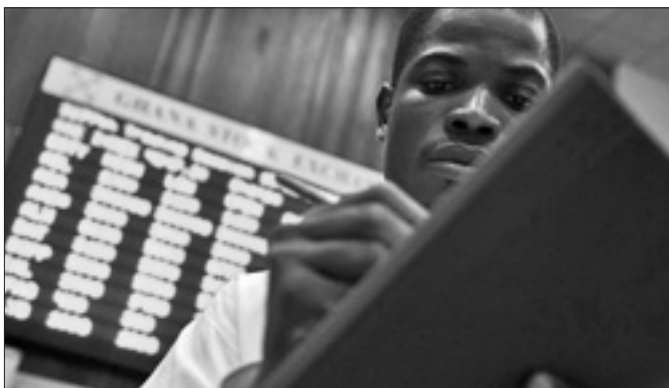
tecipanti alla plenaria della Conferenza episcopale regionale dell'Africa occidentale che si è riunita proprio ad Accra. Di fronte alle innumerevoli e gigantesche sfide che investono la regione africana - insicurezza, terrorismo, persecuzioni dei cristiani, disoccupazione, corruzione, malgoverno - i presuli avevano esortato i politici a «promuovere il buon governo e l'equità nella gestione del bene comune» e i giovani a «non perdere la speranza, ma a cre-

no «tutti i ghaniani a diffidare di questi ciarlatani, in modo da non cadere preda delle loro macchinazioni». La religione più seguita nel Paese è quella cristiana, praticata da oltre il 70 per cento della popolazione (i cattolici sono circa il 13 per cento) mentre i musulmani sono poco più del 15 per cento. Tuttavia, non bisogna dimenticare che molti ghanesi, che pure si dichiarano cristiani o musulmani, continuano parallelamente a praticare alcuni antichi culti animisti. «Le nostre diverse organizzazioni religiose - si legge nel comunicato - sono pronte ad aiutare a far fronte alle attività di questi cosiddetti uomini di Dio».

Riferendosi poi alle elezioni generali che si terranno a novembre, i leader cristiani si dicono preoccupati per «le manifestazioni di impunità politica dimostrate da intimidazioni, accuse, controaccuse, incitamento all'odio, violenze tra partiti e al loro interno, minacce di rapimenti e omicidi». Tutti questi atti, viene rimarcato, «stanno avvelenando l'atmosfera politica e per questo chiediamo ai politici e ai loro seguaci di esercitare la massima moderazione e di contribuire a calmare la tensione politica emergente nel Paese».

Una preoccupazione espressa solo pochi giorni fa anche dal vescovo di Konongo-Mampong e presidente della Conferenza episcopale del Ghana, Yosef Osei-Bonsu, per il quale «la corruzione è un cancro endemico che ha raggiunto i vertici del Paese». Il presule è infatti tornato ancora una volta a denunciare le malversazioni di denaro pubblico e le pratiche corruttrive diffuse nel Paese e parlando, come riferisce l'agenzia Fides, agli studenti che si sono diplomati presso la scuola Our Lady of Grace di Mampongent, nella regione di Ashanti, ha esortato i giovani a «stare lontani dalla corruzione».

Secondo l'ultimo rapporto dell'Afro Barometro, che rileva la percezione che gli africani hanno del proprio Paese di appartenenza, l'82 per cento dei ghaniani ritiene che il proprio Paese stia procedendo nella direzione sbagliata proprio a causa della corruzione.



punto sulla situazione sociale del Paese e in particolare sui crescenti flussi migratori che riguardano tutta l'area dell'Africa occidentale e più in generale l'intero continente.

Un fenomeno in continua ascesa, quello dell'emigrazione, con dei costi umani e sociali incalcolabili. Se solo si pensa che, secondo i dati forniti recentemente dalle Nazioni Unite, dal 2014 a oggi, cioè nel giro di nemmeno due anni e mezzo, ben diecimila persone hanno perso la vita nel tentativo di trovare fortuna sulle coste europee del Mediterraneo. E tra queste vittime, come è noto, moltissime sono originarie

generazioni, troppo spesso attratte e illuse da facili promesse di guadagno e di un futuro migliore. «Incoraggio altresì i giovani africani a rimanere nei loro Paesi e a lavorare sodo per guadagnarsi da vivere. Devono comprendere che l'Europa e altre aree al di fuori dell'Africa non garantiscono automaticamente conforto e piacere», si legge nel documento, in cui si sottolinea come «anche la migrazione degli africani in Sud America sta diventando un pericolo emergente».

Un appello che, nella sostanza, fa proprie anche le preoccupazioni espresse nel febbraio scorso dai par-

tere nella possibilità di realizzare la propria vita e il proprio benessere sul continente africano».

Nel loro sguardo sulla situazione del Paese i vescovi cattolici e i responsabili dell'organizzazione ecumenica hanno poi espresso preoccupazione per l'insorgere di un'altra minaccia alla pacifica convivenza della popolazione derivante dall'aumento del fanatismo religioso predicato da «cosiddetti uomini e donne di Dio, che ingannano le persone facendogli credere di essere la risposta ai loro problemi». In questo senso si invita-





Cristo è «la nostra pace, e bussa alla porta del nostro cuore in Medio Oriente, così come in India o in Ucraina». Lo ha detto il Papa ai partecipanti all'ottantesima sessione plenaria della Riunione delle opere di aiuto per le Chiese orientali (Roao), ricevuti in udienza giovedì mattina, 16 giugno, nella Sala Clementina.

Cari amici,

vi do il benvenuto e ringrazio il Cardinale Sandri per le parole con cui ha introdotto il nostro incontro. Saluto di cuore ciascuno di voi e le Comunità a cui appartenete. Sono grato a tutti per lo zelo che mettete nel portare avanti la missione affidata e per l'attenzione alle necessità dei nostri fratelli d'Oriente. Partecipano ai vostri lavori i Rappresentanti Pontifici a Gerusalemme, in Libano, in Siria, in Iraq e Giordania, e in Ucraina, i quali accompagnano la vita delle Chiese e dei popoli di quei Paesi, rendendo vicini il Papa e la Santa Sede, attraverso incontri ma anche con gesti di carità concreta, in coordinamento con tutti gli organismi coinvolti della Curia Romana.

Saluto, con un augurio fraterno, anche Padre Francesco Patton, succeduto a Padre Pierbattista Pizzaball

la come Custode di Terra Santa; e colgo l'occasione per esprimere la mia simpatia e la mia riconoscenza a tutti i Frati Minori che da secoli garantiscono il mantenimento dei Luoghi Santi e dei Santuari, anche grazie alla Colletta del Venerdì Santo che ogni anno si rinnova, a partire dalla felice intuizione del beato Paolo VI. Il Signore vi custodisca e vi dia pace! Auspico che, con l'aiuto generoso di tanti, siano portati a termine i lavori di restauro della Basilica della Natività e dell'edicola del Santo Sepolcro, anche con il contributo delle altre comunità cristiane.

Mi è stato riferito che proprio nel corso dei restauri a Betlemme, su una parete della navata, è venuto alla luce un settimo angelo in mosaico che, insieme agli altri sei, forma una sorta di processione verso il luogo che contiene il mistero della nascita del Verbo fatto carne. Questo fatto ci fa pensare che anche il volto delle nostre comunità ecclesiali può essere coperto da "incrostazioni" do-

vute ai diversi problemi e ai peccati. Eppure la vostra opera deve essere sempre guidata dalla certezza che sotto le incrostazioni materiali e mo-

Francesco ricorda che la pace di Cristo bussa alle porte del Medio Oriente, dell'India, dell'Ucraina

# Il settimo angelo

E chiede di accompagnarlo con la preghiera nel prossimo viaggio in Armenia

rali, anche sotto le lacrime e il sangue provocati dalla guerra, dalla violenza e dalla persecuzione, sotto questo strato che sembra impenetrabile c'è un volto luminoso come quello dell'angelo del mosaico. E tutti voi, con i vostri progetti e le vostre azioni, cooperate a questo "restauro", perché il volto della Chiesa rifletta visibilmente la luce di Cristo Verbo incarnato. Egli è la nostra pace, e bussa alla porta del nostro cuore

in Medio Oriente, così come in India o in Ucraina, paese quest'ultimo a cui ho voluto che si destinasse una colletta straordinaria indetta nello scorso mese di aprile tra le Chiese d'Europa.

La riflessione che in questi giorni avete voluto dedicare alle presenze delle Chiese Siro-Malabaresi e Siro-Malankaresi nei territori dell'India, al di fuori del Kerala, mi fa auspicare che si possa procedere secondo le

indicazioni dei miei Predecessori, nel rispetto del diritto proprio di ciascuno, senza spirito di divisione, ma favorendo la comunione nella testimonianza dell'unico Salvatore Gesù Cristo. Tale comunione, in ogni parte del mondo dove cattolici latini e orientali vivono fianco a fianco, ha bisogno delle ricchezze spirituali dell'Occidente e dell'Oriente, alle quali possono attingere le giovani generazioni di sacerdoti, religiosi e religiose e operatori pastorali, secondo quanto ha affermato san Giovanni Paolo II: «Le parole dell'Occidente hanno bisogno delle parole dell'Oriente perché la Parola di Dio manifesti sempre meglio le sue insondabili ricchezze. Le nostre parole si incontreranno per sempre nella Gerusalemme del cielo, ma invochiamo e vogliamo che quell'incontro sia anticipato nella Santa Chiesa che ancora cammina verso la pienezza del Regno» (Lett. ap. *Oriente Lumen*, 28).

Mentre invoco su di voi la benedizione del Signore, vi chiedo di pregate per me, che tra pochi giorni mi recherò pellegrino in una terra orientale, l'Armenia, prima tra le Nazioni ad accogliere il Vangelo di Gesù. Grazie di cuore. La Madonna vi protegga e vi accompagni. Grazie

Nel saluto del cardinale Sandri

## Per non smettere di sognare

Il "sogno" della pace. È quello che coltivano le popolazioni del Medio Oriente, in particolare in Siria e Iraq, attendendo la «ricostruzione materiale e soprattutto la guarigione dei cuori dopo anni di conflitto», così come quelle dell'Ucraina. «Auscipando la stabilità e la riconciliazione». Di questo "sogno" si è fatto interprete il cardinale Leonardo Sandri, che ha portato al Papa il saluto dei rappresentanti delle agenzie che aiutano le comunità cristiane orientali. «Come non sognare - si è chiesto - le nostre Chiese impegnate, con libertà e serenità, ad approfondire e ad attuare bellissime iniziative pastorali che altrove si svi-

luppino con tanto frutto?». In realtà, ha detto, il clima «di guerra e di violenza, di persecuzione e di martirio ci porta a Gerusalemme, la città santa, dove tutti noi siamo nati, per ripercorrere le tracce palpabili della *benignitas et humanitas*, apparsa nel mondo e che noi confessiamo e riconosciamo in Cristo Gesù».

Così, ha concluso, «il nostro pensiero si fa pellegrinaggio con tutti i nostri fratelli del mondo intero che con coraggio, in quest'anno giubilare della misericordia vanno, in spirito di penitenza e conversione, nei luoghi santi per incontrare il Signore, dal quale implichiamo con fiducia la pace e la riconciliazione».

Ai partecipanti al giubileo del mondo dello spettacolo viaggiante e popolare il Papa chiede di seminare bellezza e allegria

## Artigiani della meraviglia

«Artigiani della festa, della meraviglia, del bello»: così Papa Francesco ha definito i rappresentanti delle «grandi famiglie dello spettacolo viaggiante e popolare» che hanno celebrato il giubileo partecipando all'udienza di giovedì mattina, 16 giugno, nell'Aula Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle,

do il mio cordiale benvenuto a tutti voi, che in vari modi operate nel mondo dello spettacolo viaggiante e popolare. Ringrazio il Cardinale Sandri, Presidente per le sue parole, e ringrazio i vostri rappresentanti che ci hanno offerto le loro testimonianze e un breve spettacolo, come pure tutti quelli che hanno collaborato per preparare questo evento. Estendo il mio saluto ai vostri familiari e colleghi che non hanno potuto essere presenti.

Circensi e fieranti, giostrai, lunaparkisti e artisti di strada, madonnari e componenti di bande musicali, voi formate la grande famiglia dello spettacolo viaggiante e popolare. Voi fate grandi cose! Voi siete "artigiani" della festa, della meraviglia; siete artigiani del bello, con queste qualità arricchite la società di tutto il mondo, anche con l'ambizione di alimentare sentimenti di speranza e di fiducia. Lo fate mediante esibizioni che hanno la capacità di elevare l'animo, di mostrare l'audacia di esercizi

particolarmente impegnativi, di affascinare con la meraviglia del bello e di proporre occasioni di sano divertimento.

La festa e la letizia sono segni distintivi della vostra identità, delle vostre professioni e della vostra vita, e nel Giubileo della Misericordia non poteva mancare questo appuntamento. Voi avete una speciale risorsa: con i vostri continui spostamenti, potete portare a tutti l'amore di Dio, il suo abbraccio e la sua misericordia. Potete essere comunità cristiana itinerante, testimoni di Cristo che sempre è in cammino per incontrare anche i più lontani.

Mi congratulo con voi perché, in questo Anno Santo, avete aperto i vostri spettacoli ai più bisognosi, ai poveri e ai senza tetto, ai carcerati, ai ragazzi disagiati. Anche questa è misericordia: seminare bellezza e allegria in un mondo a volte cupo e triste. Grazie, grazie di questo.

Lo spettacolo viaggiante e popolare è la forma più antica di intrattenimento; è alla portata di tutti e rivolto a tutti, piccoli e grandi, in particolare alle famiglie; diffonde la cultura dell'incontro e la socialità nel divertimento. I vostri spazi di lavoro possono diventare luoghi di aggregazione e di fraternità. Perciò vi incoraggio ad essere sempre accoglienti verso i piccoli e i bisognosi; ad offrire parole e gesti di consola-



zione a chi è chiuso in sé stesso, ricordando le parole di san Paolo: «Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12, 8). Come disse san Giovanni Paolo II, voi potete «far nascere il sorriso di un bambino e illuminare per un istante lo sguardo disperato di una persona sola, e, attraverso lo spettacolo e la festa, rendere

gli uomini più vicini gli uni agli altri» (VI Incontro Internazionale della Pastorale per i Circensi e i Fieranti, 16 dicembre 1993; *Insegnamenti* XVI, 2 [1993], 1486). Potete anche spaventare il Papa facendogli accarezzare quella tigre... Siete potenti!

So bene che, per i ritmi della vostra vita e del vostro lavoro, è difficile per voi far parte di una comunità parrocchiale in modo stabile. Perciò vi invito ad avere cura della vostra fede. Cogliete ogni occasione per accostarvi ai Sacramenti. Trasmettete ai vostri figli l'amore per Dio e per il prossimo: il cammino della bellezza. E raccomandate alle Chiese particolari e alle parrocchie di essere attente alle necessità vostre e di tutta la gente in mobilità. Come sapete, la Chiesa si preoccupa dei problemi che accompagnano la vostra vita itinerante, e vuole aiutarvi ad eliminare i pregiudizi che a volte vi tengono un po' ai margini. Possiate sempre svolgere il vostro lavoro con amore e con cura, fiduciosi che Dio vi accompagna con la sua provvidenza, generosi nelle opere di carità, disponibili ad offrire le risorse e il genio delle vostre arti e delle vostre professioni. E voi non potete immaginare il bene che fate: un bene che si semina. Quando suonavano quella bella musica del film «La strada», io ho pensato a quella ragazza che, con la sua umiltà, il suo lavoro itinerante del bello, è riuscita ad ammorbidire il cuore duro di un uomo che aveva dimenticato come si piange. E lei non lo ha saputo, ma ha seminato! Voi seminate questo seme: semi che fanno tanto bene a tanta gente che voi, forse, mai conoscerete... Ma sia sicure: voi fate queste cose. E grazie di questo, grazie!

Vi affido tutti alla materna protezione di Maria Santissima, Madre di Misericordia. Impartito a voi e ai vostri cari la mia benedizione e vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me.



«Per l'anno santo della misericordia alcuni circhi hanno aperto le porte ai poveri e ai senza tetto, ai bambini e ai ragazzi in difficoltà»: lo ha reso noto il cardinale Antonio Maria Vegliò che ha presentato a Papa Francesco i partecipanti alle giornate giubilari dello "spettacolo viaggiante" presenti, giovedì mattina, 16 giugno, nell'aula Paolo VI. Inoltre, ha spiegato il porporato, «sono numerosi i circhi e gli artisti che si recano con la loro arte nelle zone colpite da guerra, calamità naturali e violenze». Proprio «con la loro itineranza - ha detto - essi vanno a portare pace e armonia, amicizia e riconciliazione a chi, sempre più spesso, si vede rubare la speranza». In particolare il cardinale ha presentato al Pontefice «i rappresentanti dei circensi che operano nella martoriata terra dell'Ucraina».

Tra esibizioni artistiche acrobatiche e musicali - particolarmente suggestiva la ricezione delle note composte da Nino Rota per il film «La strada» di Fellini - a Francesco si è anche avvicinato un domatore con un tigrone e poi con un cucciolo di pantera. E il Papa non ha mancato di accarezzarli.

«Per l'anno santo della misericordia alcuni circhi hanno aperto le porte ai poveri e ai senza tetto, ai bambini e ai ragazzi in difficoltà»: lo ha reso noto il cardinale Antonio Maria Vegliò che ha presentato a Papa Francesco i partecipanti alle giornate giubilari dello "spettacolo viaggiante" presenti, giovedì mattina, 16 giugno, nell'aula Paolo VI. Inoltre, ha spiegato il porporato, «sono numerosi i circhi e gli artisti che si recano con la loro arte nelle zone colpite da guerra, calamità naturali e violenze». Proprio «con la loro itineranza - ha detto - essi vanno a portare pace e armonia, amicizia e riconciliazione a chi, sempre più spesso, si vede rubare la speranza». In particolare il cardinale ha presentato al Pontefice «i rappresentanti dei circensi che operano nella martoriata terra dell'Ucraina».

Tra esibizioni artistiche acrobatiche e musicali - particolarmente suggestiva la ricezione delle note composte da Nino Rota per il film «La strada» di Fellini - a Francesco si è anche avvicinato un domatore con un tigrone e poi con un cucciolo di pantera. E il Papa non ha mancato di accarezzarli.

La celebrazione giubilare riunisce insieme professionisti del circo, esponenti di associazioni, esecutori di luna park e delle fiere, artisti di strada, madonnari e burat-

te contro povertà, fame, isolamento». L'Associazione Sarakasi, che in swahili significa circo, «vuole proprio unire l'allenamento artistico alla formazione umana dei giovani, stando vicino alle persone malate e sofferenti, nel nome della speranza e della gioia».

Fra le storie più sorprendenti tra le pieghe del mondo del circo, quella di Valeria Ravelli: i suoi genitori, confida, «hanno frequentato una scuola di teologia per laici dando vita a una rete di famiglie impegnate nella formazione spirituale delle nuove generazioni di giostrai per accompagnarli a ricevere i sacramenti». Con tanto di «progetti di scolarizzazione». Una rete, spiega, «che sa stringersi con solidarietà accanto alle persone più deboli e con disabilità».

Particolarmente festosa e colorata la presenza nell'aula Paolo VI dei clown. Tra loro anche Letis Colombianni, conosciuto come Ercolino, un clown che si esibisce, dal 1976, nei reparti di pediatria «per strappare un sorriso ai bambini ricoverati». Non a caso all'incontro erano presenti anche cinquanta piccoli ricoverati dell'ospedale Bambino Gesù, venuti proprio a condividere con il Papa un momento di gioia. A conferma, secondo il

cardinale Vegliò, che «il circo sa farsi strumento della carità cristiana» ed è composto da «autentici apostoli della misericordia di Dio là dove li porta la loro professione itinerante».

L'incontro con Papa Francesco è stato preceduto e preparato, mercoledì pomeriggio, dalla messa celebrata dal porporato nella basilica romana di Santa Maria in Trastevere. «La vostra vocazione e la vostra missione si scrivono nel carisma profetico di speranza di cui siete portatori», ha detto il porporato nell'omelia, sottolineando come Gesù chieda agli uomini e alle donne di spettacolo viaggiante di portare il lieto annuncio laddove svolgono la professione e di aiutare le persone a conoscere il Signore. «Fate in modo - ha esortato - che la loro tristezza si cambi in gioia e felicità, alleviate le loro sofferenze, educate al rispetto e alla delicatezza nel trattare con chi è più debole e sofferente». Il cardinale ha poi detto notare come sia indispensabile oggi «portare al mondo la buona novella di un Dio misericordioso che offre il suo amore a tutti senza distinzione». Una missione che richiede coraggio, tempo e dedizione», sollecita «la fede autentica, vera, si fa carico degli impedimenti e degli ostacoli sfidando le difficoltà».